

SEGUE DALLA PRIMA

E La svolta di Prodi

come quasi tutta la maggioranza siamo anche noi insorti davanti al colpo di spugna sui reati contabili, introdotto furtivamente con un codicillo e che sarà rapidamente cancellato (augurandoci che di queste trappole occulte non se ne scoprono altre). Qui accanto abbiamo voluto pubblicare il testo del discorso tenuto in Senato da Tommaso Padoa-Schioppa. Innanzitutto perché si tratta di un documento finalmente limpido che spiega tutti i perché della manovra. E poi c'è la frase con la quale il ministro dell'Economia si duole del flusso ininterrotto delle notizie che ha dato una brutta impressione di «affanno, confusione e incertezza», e se ne scusa

con i cittadini a nome del governo. Ora, un ministro che si duole e si scusa pubblicamente è merce rara in una politica spesso piena di sé e dedicata all'autoincensamento. Ma è il segno di una differenza alla quale, dopo questi mesi di affanno, confusione, incertezza, in tanti ormai non fanno più caso. Che, cioè, abbiamo un governo con tanti difetti ma di persone perbene. Guai a cedere (per stanchezza, delusione, qualunquismo) alla tentazione di omologare tutto in una sorta di minestrone avvelenato dove un governo è uguale all'al-

tro perché, in fondo, «tutti pensano soltanto ai loro interessi». Se Prodi viene messo ogni giorno sulla graticola è perché da sei mesi è stato ristabilito un corretto circuito democratico dove i giornali, a cominciare da quelli vicini al centrosinistra non fanno sconti all'inquilino di palazzo Chigi. Dove si scrive tutto ciò che va scritto. Dove comincia a perdere pezzi e unicità quel sistema dell'informazione unica che per cinque anni ha coperto Berlusconi dietro il muro delle notizie di regime e della censura. At-

tenzione: è proprio puntando sulla smemoratezza degli italiani che l'uomo di Arcore cerca di ricostruirsi un piedistallo. Impresa che gli è già riuscita una volta. Per Prodi, infine, è stata finalmente una buona giornata e non ha torto se a proposito della Finanziaria approvata la definisce «una svolta». Il premier sta dimostrando con i fatti di essere politicamente forte anche se numericamente debole. Si era parlato di un governo a forte rischio di caduta a causa del piccolo margine di maggioranza al Senato. E invece,

a parte marginali incidenti di percorso il centrosinistra ha tenuto bene la rotta. Merito, certo, anche dei senatori a vita i quali, peraltro, esercitano il loro sacrosanto diritto di voto, e pazienza se Castelli e Calderoli non sono d'accordo. Si era detto che la cosiddetta sinistra radicale avrebbe creato a Prodi infiniti problemi. E invece, alla prova dei fatti, Rifondazione, Comunisti italiani e Verdi non sono mai venuti meno ai loro impegni dimostrandosi alleati disciplinati e affidabili del premier (anche troppo, sostiene qualcuno). Infine, la Finanziaria: doveva essere la tomba del governo Prodi in Parlamento, e si è visto come è andata. Non c'è dubbio, adesso il Professore appare più forte. A questo punto punto più che dall'opposizione i veri problemi possono venire dalla cosiddetta Fase 2, ovvero da quella accelerazione sulle riforme voluta da Ds e Margherita ma non così dal resto della sinistra. È la politica italiana, bellezza.

TOMMASO PADOA-SCHIOPPA

SEGUE DALLA PRIMA

Poiché è stato detto, ripetutamente, che questi fatti e questi obiettivi non sono stati comunicati in modo chiaro, cercherò di farlo di nuovo nel modo più sintetico. I fatti che ci siamo trovati davanti sono semplici. L'Italia ha accumulato negli anni un debito pubblico immenso, con pochi paralleli al mondo: 1.600 miliardi di euro; per pagarne gli interessi occorre reperire ogni anno 70 miliardi. Dal 2005 il peso di quel debito ha ricominciato a crescere più rapidamente della produzione nazionale; ciò che non era più avvenuto dal 1994. Senza l'euro e senza la ritrovata stabilità dei prezzi, due obiettivi faticosamente e meritoriamente raggiunti dal primo Governo Prodi, il peso degli interessi sarebbe insostenibile.

I buoni del Tesoro vengono sottoscritti in larga parte dal mercato internazionale dei capitali. Se i conti dell'Italia fossero giudicati poco affidabili - e ancora oggi siamo sull'orlo di questo giudizio negativo - la legge del mercato imporrebbe un rialzo dei tassi, altrimenti i titoli dello Stato italiano resterebbero non collocati.

Un solo punto in più di interessi sul debito aggrava la spesa pubblica di 15 miliardi di euro: un punto del prodotto interno lordo; ogni anno, non una tantum. Questo è il semplice fatto da cui partire; questo è il fatto troppo spesso taciuto nelle discussioni delle ultime settimane. Ecco perché l'azzeramento dell'avanzo primario, perpetrato nella legislatura passata dal precedente Governo, è un fatto di straordinaria gravità. Si è distrutto in pochi anni quanto si era faticosamente costruito in molti anni. In un Paese meno indebitato il fatto non sarebbe troppo grave; lo è in Italia per le ragioni dette. (...)

L'avanzo primario è il saldo dei nostri conti al netto della spesa per interessi; è l'ossigeno, la riserva per poter onorare i debiti e pensare al futuro; è il rispar-

mio della collettività. Come una famiglia, come un'impresa, anche la collettività deve amministrarsi guardando al futuro e non solo al presente. L'accumulo eccessivo dell'indebitamento è, prima di tutto, miopia, egoismo, sacrificio del benessere di domani al benessere di oggi, espropriazione dei figli e dei nipoti; è peggio della condotta della cicala, che nella favola non accumula debiti, ma si limita a consumare l'esistente. Come correre ai ripari? Nell'enunciazione la risposta è semplice: si rimedia mettendo a posti i conti, non perché ce lo impone l'Europa, ma perché ce lo impongono la salute pubblica, l'interesse nazionale e l'elementare buon senso. Questa risposta è stata annunciata nel giugno scorso dal Governo, che ha indicato anche le quantità necessarie allo scopo.

Il disegno di legge finanziaria raggiunge l'obiettivo di risanare i conti evitando il collasso finanziario del Paese al quale eravamo esposti? La risposta è semplice: sì, l'obiettivo di risanare i conti viene raggiunto. Con una manovra per la massima parte strutturale viene, in un colpo solo, ricostituito un avanzo primario che già nel 2007 raggiungerà il 2%. E in un solo anno viene riportato sotto il 3% il disavanzo che da quattro anni era superiore ai parametri europei e che, in assenza di interventi, si sarebbe collocato vicino al 4%. (...)

Se ci fossimo limitati, per la legge finanziaria del 2007, a fotografare il «tendenziale», se non avessimo modificato nulla rispetto a disposizioni della finanziaria precedente, sarebbero accadute quattro cose: in primo luogo, saremmo andati «sotto» di ben 15 miliardi di euro rispetto all'impegno assunto dal Paese nel 2005 per rientrare nei parametri. In secondo luogo, avremmo dovuto rinunciare a interventi di spesa essenziali, bloccando le

Prepariamo il futuro

ferrovie, interrompendo i lavori per le strade, sospendendo le missioni di pace, non potendo rinnovare i contratti per l'impiego pubblico. Inoltre, avremmo dovuto rinunciare a ogni intervento di stimolazione dell'economia e dell'innovazione. Infine, avremmo dovuto rinunciare a forme di sostegno alle famiglie con figli, alle donne lavoratrici, agli anziani bisognosi ed altro ancora. Risanamento, sviluppo, equità. Per soddisfare queste quattro esigenze occorrevano risorse. Come reperirle? Le sole due vie possibili sono evidenti: ridurre le spese e aumentare le entrate. È vera l'affermazione, che si continua a ripetere quasi ossessivamente, che questa finanziaria opera solo sulle entrate e non fa nulla sulle spese? La risposta anche qui è chiara: l'affermazione è semplicemente falsa. Basta leggere le cifre per quello che sono. Questa finanziaria attua un conteni-

mento della spesa corrente che ha pochi precedenti nel passato e rappresenta una vera propria inversione di rotta. Si ferma un treno in corsa e lo si fa operare sul motore, non solo sul freno. Lo si fa con misure permanenti e strutturali; non con palliativi da escogitare ogni anno. Per la prima volta si mette un vincolo all'aumento, sinora quasi incontrollato, della spesa sanitaria e questo in accordo con le Regioni. Per la prima volta si imbocca un iter di razionalizzazione della spesa dei Comuni. Le due misure introducono elementi importantissimi di federalismo fiscale, da tempo auspicati, ma non attuati sino ad oggi: al federalismo proclamato per una legislatura subentra il federalismo praticato. Sulle spese dei ministeri si effettuano risparmi sostanziali, eliminando il superfluo. (...) Vengo alle entrate. Sul fronte delle entrate si è puntato anzitutto al recupe-

ro dell'evasione fiscale: far pagare le tasse a chi non le paga. Nel valutare la pressione fiscale, l'aumento delle entrate derivanti dal ridursi dell'evasione è cosa ben diversa dall'aumento delle aliquote legali di prelievo. Non dispiaccia, questa affermazione, a chi non ama sentirla ripetere: la ripeto per rispetto ai tantissimi italiani che fanno il loro dovere di contribuenti onesti. La lotta all'evasione significa in primo luogo distribuire più equamente il carico tributario, non significa aumentarlo. Ed è stato proprio il Senato a ridurre le aliquote di prelievo allorché la lotta all'evasione abbia prodotto un permanente aumento delle entrate. L'evasione, che in Italia è patologia allo stato epidemico, può venir progressivamente arginata e ridotta a patologia sporadica. Non certo con i condoni. Al contrario: con politiche fiscali tenaci e continue, come quelle che abbiamo intrapreso. I primi risultati già si vedono, altri verranno. Quando saranno consolidati, si spera in tempi brevi, si potrà finalmente cominciare a far diminuire le aliquote.

Un'altra parte delle risorse necessarie per la crescita viene dall'impiego di una parte (la sola parte che i lavoratori liberalmente decideranno di non assegnare alla previdenza integrativa) del Trattamento di fine rapporto delle imprese con più di 50 dipendenti. Questa misura non toglie assolutamente nulla alle imprese, né ai lavoratori. I soldi sono e restano dei lavoratori e l'Inps si limita a investirli in infrastrutture per raggiungere scopi largamente condivisi. Dove sta lo scandalo? Un fuoco di paglia violento e fatuo. La riprova è che del Tfr da qualche settimana non si parla più. Invece, la pressione tributaria (le tasse sui cittadini e le imprese che già adem-

piono al loro dovere fiscale) viene ridotta già in questa finanziaria. Aumentano sì i contributi previdenziali, ma i contributi previdenziali rappresentano un risparmio dei lavoratori che verrà loro restituito in forma di maggiori pensioni future e non sono quindi assimilabili alle tasse in senso stretto. L'aumento è necessario, non solo per assicurare l'equilibrio del sistema, ma anche per migliorare le pensioni future dei giovani. Nel complesso, l'aumento del prelievo aggiuntivo sul settore privato rappresenta una quota modestissima della manovra complessiva. È, questo, un altro dato di fatto troppo spesso trascurato. Si sarebbe potuto procedere ritoccando un solo comparto, ad esempio alzando l'Iva; la Germania della grande coalizione l'ha alzata di tre punti. Questa scelta è stata scartata per non creare intralci ai consumi e alla crescita. (...)

Vi è chi ha sostenuto persino la tesi stravagante che per sistemare tutto sarebbe bastata una manovra da 15 o addirittura da 7 miliardi, una tesi del tutto fuori della realtà. Giudizi fondati su una lettura errata. Non certo pretestuosa, dei fatti e dei dati. Non l'albero, ma addirittura il cespuglio o il filo d'erba, ha nascosto la foresta. E allora non meravigliamoci se il cittadino non capisce. E magari protesta. Ma la foresta c'era, c'è, e a questa bisognava e bisogna guardare. (...)

Mi sia lecito rivelare, al termine di un processo politico intensissimo, durato sette mesi, che in più momenti ho temuto che si avverasse la sorte del vecchio pescatore raffigurato da Hemingway ed evocato da Altiero Spinelli nel febbraio 1984 davanti al Parlamento europeo: il rischio di giungere a riva con la sola liscia nuda e spoglia del pesce tanto faticosamente apironato. La sorte, ma anche il merito dei tanti soggetti, politici e non, che hanno contribuito a costruire la finanziaria hanno determinato un esito diverso.

Stralci dell'intervento tenuto ieri al Senato dal ministro dell'Economia

La versione integrale può essere letta su www.unita.it



Sono deluso lascio i Ds

AURELIO MANCUSO

SEGUE DALLA PRIMA

Ebbene, proprio in quel giorno il segretario dei Ds si scaglia contro la genitorialità omosessuale, argomentando fino ad oggi utilizzato dalla destra. Come militante della sinistra italiana, ti esprimo la mia profonda delusione e la presa d'atto, che la classe dirigente dei Ds non può comprendere cosa avviene concretamente nella società, perché non conosce, non approfondisce i temi, tratta questioni delicate con superficialità. Infatti, se tu fossi stato più accorto ed informato, avresti saputo che esistono nel nostro Paese diverse centinaia di migliaia di genitori omosessuali, e da tempo sono presenti anche famiglie omogenitoriali, soprattutto formate da due donne. Dal tenore delle tue dichiarazioni («i bimbi non possono crescere con due persone dello stesso sesso») si evince che la prossima frontiera sarà quella di predisporre una legge che tolga alle madri lesbiche la potestà dei propri figli, per affidarli alle amorevoli cure di famiglie etero-

rosessuali, possibilmente sposate in chiesa! Se lo sguardo si volge fuori dallo spazio nazionale, il baratro tra le politiche messe in campo dai partiti del socialismo europeo e le posizioni tue e di altri leader dei Ds è per ora non colmabile: prendete la parola per marcare lontananza, per evocare recinti etici, per mettere in guardia rispetto ai processi reali della società moderna. Per questo stai zitto quando i nostri fratelli e sorelle sono violentati, picchiati, derisi. Per questo pensi che il tema del riconoscimento della dignità lgbt (lesbiche, gay, bisex, transessuali, ndr) sia una concessione «difficile» e, non la logica concretizzazione dei valori della sinistra. Rassicuri tutti i giorni la gerarchia cattolica perché entrambi condividete l'idea che esista un primato morale da rispettare, che invece la sinistra ha combattuto e che grazie ai movimenti delle donne, dei diritti civili, ha dovuto lasciare il passo all'autodeterminazione delle persone, alle libertà democratiche. Naturalmente nei Democratici di Sinistra, si impegnano donne e uomini, che quotidianamente sono al nostro fianco, che negli an-

ni hanno dimostrato concretamente la propria vicinanza, ma tu hai deciso di non rappresentarli e di scegliere il campo del confessionalismo progressista. Avevo riposto, dopo Pesaro, molta fiducia nei tuoi confronti, conoscevo la tua serietà e determinazione. Negli ultimi tempi, forse a causa del fatto che il progetto del Partito Democratico prevede un mutamento genetico della sinistra riformista di cui sei il massimo rappresentante, le tue promesse

se sui Pacs, sulle norme anti discriminatorie, sul riconoscimento della cittadinanza gay e lesbica, sulla salvaguardia della laicità, si sono perse e con loro la fiducia di tanti e tante di noi. È bene, quindi, segnare una marcata distanza tra il mio impegno personale dentro il movimento lgbt e un partito che sembra aver smarrito il senso dell'umanità e del socialismo democratico.

Segretario nazionale Arcigay

Difesa dei diritti siamo in prima fila

PIERO FASSINO

SEGUE DALLA PRIMA

È una battaglia che i Ds - grazie anche al contributo tuo e di compagne e compagni omosessuali - hanno sempre sostenuto e continuano a sostenere con convinzione. I fatti lo dicono. Ti ricordo che sono stato il primo Segretario dei Ds a partecipare ad un Congresso di Arci Gay. Che i Ds hanno depositato nel 2004 un progetto di legge-primi firmatari Fassino e Pollastrini - per l'introduzione dei Pacs in Italia. Che abbiamo dato riconoscimento statutario nella vita del nostro partito a Gayleft, organizzazione degli omosessuali iscritti ai Ds. E oggi siamo determinati a far sì che sia rispettato l'impegno assunto da Prodi e dai capigruppo del centrosinistra per una rapida approvazione in Parlamento della legge per il riconoscimento dei diritti delle coppie di fatto. Di tutte, sia eterosessuali che omosessuali. E ti assicuro che non accetteremo veti fondati sul pregiudizio e la discriminazione e cercheremo di costruire in Parlamento le condizioni perché quella legge possa essere approvata con il più ampio consenso.

Quanto al tema delle adozioni - che in ogni caso non sarebbe oggi oggetto della legge sulle coppie di fatto - non mi sfugge affatto che esistono anche in Italia genitori omosessuali, così come esistono famiglie omogenitoriali. E ho verso di loro assoluto e massimo rispetto. Non sfuggirà a te che l'adozione da parte di coppie gay è fenomeno ancora diverso e che investe una complessità e una delicatezza che non si possono liquidare sbrigativamente. Personalmente - e ovviamente questa mia opinione non impegna altri - ho molte perplessità e non ho maturato fin qui un'opinione favorevole. Rispetto naturalmente ragioni e opinioni diverse e sono interessato a discuterne nel modo più aperto possibile. In ogni caso credo che una discussione su questo tema debba muovere dalla consapevolezza che al centro di qualsiasi adozione sta il bambino e le sue esigenze di serenità e crescita e che ad esse debba essere vincolata l'aspirazione, del tutto legittima a essere genitore. Comunque di tutto ciò potremo ancora discutere, tanto più se - come auspico - continueremo a lavorare insieme nei Democratici di Sinistra. Con amicizia

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STB S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Pisanca, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 15 dicembre è stata di 121.932 copie</p>			